

Uno su cinque ce l'ha fatta

«**P**erseverare e non perdersi mai d'animo» è la raccomandazione di Remigiusz Zielinski, veterinario a Roma dalla fine degli anni Novanta, ma laureato presso l'università di Bratislava. «Oggi faccio ciò che ho sempre voluto, dirigo uno studio per piccoli animali — spiega Zielinski — ma ottenere il riconoscimento è stata una vera "via crucis", in parte anche perché al tempo la Polonia non faceva ancora parte dell'Unione europea».

Dopo la caduta del muro Zielinski ha viaggiato in Germania,

Francia e Inghilterra, fino alla decisione di stabilirsi in Italia. «Per ottenere il riconoscimento della mia laurea polacca c'è voluto cir-

Il veterinario di Bratislava ha l'ambulatorio a Roma

ca un anno. Il primo passo è stato raccogliere, far tradurre e autenticare dall'ambasciata italiana in Polonia tutti i programmi del corso di studi, circa un migliaio di pagine — racconta — poi l'Università di Camerino è stata efficientissima nel valutare la richiesta. Mi hanno ammesso all'ultimo anno di

corso e per ottenere la laurea italiana mi è bastato frequentare il corso di medicina legale, e riscrivere la tesi».

Altri però non sono stati così fortunati. Dei dieci che avevano presentato domanda nel 1996 solo Zielinski e un'altra studentessa cubana hanno ottenuto il riconoscimento. «Le difficoltà sono arrivate dopo l'esame di Stato perché, soprattutto per mancanza di informazioni, il ministero del Lavoro non voleva rilasciarmi il permesso di lavoro» conclude.

Per chi proviene da un Paese non comunitario le cose però sono

diventare ancora molto complesse, fino a finire in tribunale. Infermiera professionista diplomata a Valona, in Albania, Anna (non il suo vero nome), è arrivata in Italia nel 2000 e ha ottenuto il riconoscimento di tutti i suoi titoli nel 2002, iniziando subito a lavorare in un ospedale pubblico del Nord. «Il mio lavoro è apprezzato e ho avuto tre contratti a tempo determinato rinnovati senza interruzioni» spiega Anna che è tuttora impiegata

nello stesso istituto. Il settore ospedaliero italiano è in carenza acuta di infermieri, ma quando l'anno scorso Anna, che in Italia ha anche la famiglia, ha deciso di partecipare a un concorso per un posto a tempo indeterminato è stata esclusa perché non cittadina comunitaria. «Ho presentato ricorso in tribunale contro quello che considero un atto discriminatorio — spiega — perché il lavoro è lo stesso, che io lo svolga con un contratto precario o stabile».

Un'infermiera albanese in causa per un posto fisso

ta esclusa perché non cittadina comunitaria. «Ho presentato ricorso in tribunale contro quello che considero un atto discriminatorio — spiega — perché il lavoro è lo stesso, che io lo svolga con un contratto precario o stabile».

PAGINA A CURA DI
GUIDO ROMEO